

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
100116SC_GBC1.pdf	16/01/2010	ENC	GB Contri	Trascrizione	Attaccamento Diseconomia Ego lego Figliol prodigo Fissazione Guarigione Iliade Pascal Blaise Reale-realtà Reazionario Scommessa

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2009-2010***  
**L'ALBERO E I FRUTTI**  
**LA RETTITUDINE ECONOMICA**  
***IL TRIBUNALE FREUD***

**16 GENNAIO 2010**  
**4° LEZIONE**  
***FELICITÀ VA CERCANDO ...***  
***È UNA QUESTIONE D'AMORE (OSSIA GIURIDICA)?<sup>1</sup>***

**G. B. CONTRI**

**CONCLUSIONE**

Approfitto di parole che abbiamo appena sentito, pongo i miei soliti appunti per proporre una formula come questa: *ego lego*, faccio legame sociale, legame sociale vuol dire per tutti; *ego lego* non attacco, che è il lego. Questo gesto ha due versioni opposte fra loro. Nell'attaccamento – lasciamo stare di citare il solito autore – non c'è perdita, la perdita è l'attaccamento, con tutte le parole che si connettono, il contatto. Suggestivo di non fidarsi del detto: “Lontan dagli occhi, lontan dal cuore”. Voglio dire che a me capita ancora oggi di incontrare persone che non vedo da uno o da tre anni e di ri-legare subito, senza che, cioè, il tempo abbia intaccato minimamente il legame. So per certo che questo vale anche per persone che non ho mai visto né conosciuto; potrei incontrarle domani e, come si dice, è come se ci fossimo conosciuti da sempre.

Ho continuato a ricordare con simpatia un apologo che veniva raccontato al liceo, storiella fra Dante Alighieri e Guido Cavalcanti. Un giorno Dante e Cavalcanti si incontrano in piazza della Signoria. Cavalcanti domanda a Dante: “Come ti piace l'uovo?”. L'incontro finisce lì. Un anno dopo si incontrano di nuovo in piazza della Signoria. Dante si rivolge a Cavalcanti e gli dice: “Col sale”. È un buon esempio, un buonissimo esempio.

Ho già parlato della parabola dei talenti come quella in cui la relazione, il rapporto, partnership avviene fra due che per un bel pezzo non si vedono affatto, non hanno attaccamento. Il legame è l'affare e non c'è affare senza profitto e chi è orientato al profitto neanche ha come voce di bilancio la perdita, tutt'al più c'è il corretto tener conto delle due liste entrate-uscite, e lasciamo stare le partite doppie ecc., ora oneste, ora meno oneste.

Tra l'altro nell'attaccamento in verità dico il contatto, nell'attaccamento, escluso che abbia alcunché a che fare con l'amore – idea plurimillenaria e falsa – in verità e in realtà si tratta di fissazione, non c'è niente di reale. La fissazione è un'astrazione, poi si crede – voce del verbo credere nel senso della peggior credenza – che comunque la persona a cui c'è sempre stato l'attaccamento (di solito, poverina, è la solita madre, ma

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testi non rivisti dagli Autori.

solo come modello, cioè astratto) la si conosceva. Non è vero. Uno dei benefici che mi ha dato la mia analisi è che, arrivato a un certo punto, io ho cominciato ad accorgermi che cominciavo a conoscere chi erano quei tizi che erano mio padre e mia madre e che io non avevo mai conosciuti.

Secondo appunto, ma mi accorgo che l'ho già premesso, preparato. Tutti usiamo l'aggettivo *reale*, la parola *realtà*: a mio parere bisogna farla finita e chiamare reale in forma aggettivale e sostantivale al primo posto quell'organismo che è un pensiero sulle gambe. Ognuno dei presenti, per non contare tutti gli assenti. Reale è il corpo in quanto il corpo è quell'organismo che fa la legge dell'organismo e allora sì, si può chiamarlo corpo. Questo è reale. Lo dicevo già ieri sera a LP, quando si trattava di come si esponga un caso – prassi da cent'anni degli psicoanalisti, per non contare tutti gli altri psicologi, psicoterapeuti – io ho detto: “Basta, interrompiamo questa pessima tradizione di cent'anni di casi”, perché facevo osservare che nella esposizione di un caso, l'uditore – se il caso è narrato per iscritto, il lettore – come fa a sapere che quello non è un racconto, magari brillantemente o meno brillantemente inventato dallo scrittore o dal parlante? Come faccio a sapere che non è un racconto di De Maupassant, di Cechov o di quant'altri? Cosa ne so del reale, cioè di quell'organismo con il pensiero sulle gambe, come le gambe del pensiero? Come faccio a sapere che non si è inventato tutto? Rispondete a questa domanda e comincerete ad essere pensanti, anzitutto riguardo a voi stessi.

La tipologia è la patologia individuale e culturale – nesso strettissimo, nesso strettissimo perché chiunque durante la seduta è guarito: esce dalla seduta, ritorna nella cultura e ricomincia con la sua tipologia patologica. Se fosse per la seduta, tutt'al più potremmo chiederci quante devono essere le sedute analitiche: una sola, due, tre, in ogni caso un pacchetto ridotto. Si è immediatamente riconquistati dall'attaccamento o dalla fissazione.

Altro punto. La scommessa, non ditemi che si fanno affari con le scommesse e che chi fa affari scommette. I modelli microeconomici servono a comprare l'appartamento avvelenato dell'economia americana. Il più grande cialtrone del pensiero, il più conosciuto in tutta la mia vita – so che qualcuno dei presenti mi taglierà la gola (io mi difenderò naturalmente) per quello che sto dicendo – si chiama Pascal, Blaise, Biagio Pascal e non per aver scritto i *Pensieri*<sup>2</sup>, qualsiasi cosa abbia scritto, quanto meno li ha chiamati *Pensieri*, ma ne ha detta una grossa, ha detto: “Scommettiamo”. Nel suo caso era su “Dio esiste, Dio non esiste”, “Fede sì o fede no”, ma era “Scommettiamo”. Ci ha impoveriti tutti. Io faccio affari, non scommetto. Bravo Dostoevskij a scrivere il racconto del giocatore<sup>3</sup> che è giusto lì lì per perdere tutto, perché la perdita è un presupposto: possiamo momentaneamente sorvolare su tutti quelli che al mondo sono poveri cristi che muoiono di fame, Sudan piuttosto che Italia stessa. Al momento sorvoliamo su questo, ma anche su questo avrei da dire.

Ho scritto ieri un pezzo sulla frase “Non c'è soluzione”<sup>4</sup>. No, c'è lavoro contro la soluzione di cui noi siamo gli esempi sulle gambe. La parola “mancanza” è come la parola “perdita”, per simbolo, teorizzata come quella che c'è da sempre. A proposito dell'attaccamento, io nella mia infanzia, come tutti i bambini ho avuto alcune idee giuste. Non mi sto a lodare, dico che come tutti i bambini ho avuto buone idee, poi tutto è fatto perché le idee giuste le perdiamo, ma una delle idee giuste – un'altra l'ho appena scritta, sempre a proposito della Bibbia, su Gedeone. È fantastico. Leggete il pezzo su Gedeone e leggete il testo di Gedeone, il *Libro dei Giudici* – la ricordo e ricordo che mi piaceva questa constatazione che facevo io, poi dopo nessuno me lo ha insegnata, anzi. Bene. Come tutti sapete è la storia della mela, mangiano la mela. Ad un certo punto arriva Dio lì a incontrare Adamo, peraltro Adamo da solo, il che vuol dire che fra lui ed Eva non c'era un legame di attaccamento, c'era legame, non attaccamento: uno andava lì, l'altro di là come Diabolik e Eva Kant, ogni tanto si vedevano, idem con Dio. La narrazione è molto simpatica; almeno io la trovo e continuo a trovarla simpatica. Ad un certo punto arriva lì Dio. Dava l'idea che in questo bravo Paradiso Terrestre Dio lo incontravano ogni tanto, non è che fossero lì con l'attaccamento a Dio: è il peggiore degli insegnamenti che c'è stato fatto sull'attaccamento a Dio che è lontano e che non vedo l'ora di poterlo vedere. Ma perché? È proprio una sciocchezza. Bisogna individuare quella sottocategoria di errore che si chiama stupidaggine, che è una delle cose nei cui confronti abbiamo meno resistenza, l'errore nobile.

A proposito di attaccamento, guardate che potremmo dire: il colonnello nelle guerre guerreggiate di sempre grida: “All'attacco!”, lo psicologo grida: “All'attaccamento!”.

Un'altra riforma linguistica – perché le nostre guarigioni si vedono dalle nostre riforme linguistiche ovvie, come lo smettere di dire “tra il dire e il fare”, proprio così, “sulla punta della lingua”, pensabili,

<sup>2</sup> B. Pascal, *Pensieri*, Milano, Mondadori, 2003.

<sup>3</sup> F. Dostoevskij, *Il giocatore*, Garzanti Libri, 2008.

<sup>4</sup> G.B. Contri, *Non c'è soluzione*, Blog, 15 gennaio 2010, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

dicibili, a portata di mano, come dico sempre –, un'espressione corrente, crisi economica o meno, è che uno che ha pochi soldi ha l'angoscia economica. No, è un errore. La riforma sta nel mettere due punti: angoscia: è economica, o meglio, è diseconomica. I due punti è tutto, come lo smettere di dire – ho già accennato una volta – “Che angoscia!”, “Che sogno di angoscia!”, “Che brutto sogno!”. Viene un giorno in cui uno non le dice più queste cose.

Diseconomia. Il passaggio da compiere – dico il per dire il primo pensiero – è che tutta la diseconomia (e in fondo sto ripetendo quello che dicevo dell'attaccamento) è un errore sull'amore, amore presupposto ecc. ecc.; io dico sempre che se c'è una cosa che Gesù Cristo si è messo a fare come rivoluzione, era una rivoluzione riguardo all'amore, non è che è venuto a parlarci dell'amore, dell'amore si parlava già dai tempi dei tempi. L'*Iliade* non parla d'altro che dell'amore. Quante volte – non voglio essere noioso – ho ripetuto che l'*Iliade* ci dice: “Cominciate facendo l'amore, finirete facendo la guerra”. Anche il cavallo di Troia era una faccenda d'amore, era un dono. Quanti teorizzano che il dono è il segno dell'amore: ma neanche per sogno! *Timeo Danaos et dona ferentes* mi fregano! Quanto meno a caval donato voglio guardare in bocca. Non han guardato in bocca, stavano per farlo, poi dopo... tutto l'episodio di Laocoonte. Laocoonte vuole guardare in bocca al caval donato, arrivano i serpenti a mangiare lui e i suoi due figli, mandati da Nettuno. Non bisognava guardare in bocca al caval donato, che è ciò che viene proibito a tutti noi ad un certo punto della nostra infanzia. Che poi è dai preti, dai credenti e non credenti, dai laici e dai religiosi (i preti sono dappertutto, magari fossero solo i preti preti! Per avere la faccia da prete non occorre essere un prete). Guardate che la parabola economica – il Vangelo è tutto una faccenda economica – è anche la storia del figliol prodigo. Il papà buono? Ma che papà buono! Nella storia del figliol prodigo il papà buono non esiste. Il quadro di Rembrandt, il quadro del figliol prodigo, resta degno di valere miliardi di euro anche oggi, ma un momento, c'è errore gravissimo nel rappresentare il figliol prodigo come questo poverino sporco, lacero, mi pare anche con qualche sanguinamento, ferite, ora non ricordo, ma comunque, sporco, lacero – lo dice il testo: arrivato questo figlio e ri-presentatosi al padre che è il boss, il capo dell'azienda, della multinazionale, come volete, nel modo in cui lui si ri-presenta, ossia col sapere di cos'è fare un errore, col sapere che era bene non dividere l'azienda (spaventosa conclusione!) etc., con un figlio che riporta questi enormi risultati, l'ho sempre detto, il padre lo fa presidente del consiglio di amministrazione: anello di rappresentanza, abito di rappresentanza, pranzo di rappresentanza, vitello di rappresentanza. È tutto scritto.

Come fa il prete a raccontarci quelle balle che ci raccontano su questa storia del figliol prodigo: l'amore del papà che accoglie il suo figliolo perché è il suo figliolo! Tanto attaccamento fra il papà e il figliolo, ma non c'è mezza riga in quell'episodio che vada nel senso dell'attaccamento. È ritornato un figlio che finalmente sa il fatto suo, lo fa presidente del consiglio d'amministrazione. Uno così è da tenere, non da perdere. Così come la storia di Francesco e la povertà. Ma no! San Francesco dice soltanto che il salario come salario non è soddisfacente. Cose già dette e scritte. Non c'è soddisfazione ad essere nel giusto. Solo come caso particolare aggiungo che non c'è soddisfazione nella prostituzione, in cui c'è un salario, ed è vero. Per questo che in vita mia fra i miei pochi meriti mi posso fare forte del fatto che non sono mai andato a donne. No, io non vado a donne; allora poi succede qualcosa, piuttosto grazioso, almeno qualche volta mi è capitato.

Per finire. Ho prima detto che questo libro è soltanto un quarto libro della nostra Università, perché è una Università quello che facciamo. Ho appena riguardato i corsi – già da allora si chiamavano corsi – con i loro titoli per sedici anni consecutivi: sono sedici anni di corsi universitari: se ripercorrete i corsi solo con i loro titoli senza dire tutti i dettagli interni, vedrete che questa è un'università, non è un'idea di università, è stata da sedici anni università. Io ho tutta l'intenzione – e non solo io – di rendere anche più formale la cosa, rendendo più evidente il legame sociale su cui si regge.

Finisco. Mariella Contri all'inizio ha parlato dell'aggettivo reazionario. Il fascismo non era fascismo perché ha riattivato reazionalmente una vecchia forma, non so se economica. Io non faccio apologia di reazionario: magari nelle nostre patologie fossimo solo reazionari! L'errore si chiama riformismo, come si vede nel comportamento di tutta la cultura anche medica, psichiatrica, psicologica nei confronti della patologia. Si cerca di riformarla. No, non si riforma niente, vorrebbe solo dire rieditarla in modo rabberciato, o di dare una mano di bianco, che non riuscirà mai, peraltro, un bianco; sarà sempre un variegato un po' sporchino. La cura non è una riforma. Una volta io, fin da ragazzo – per via della Chiesa, ma adesso è solo un'occasione – mi ero lì per lì convinto del celebre detto (credo che risalga al '500, ma forse ha delle fonti più antiche): *ecclesia* (o quel che volete voi, per esempio *societas*) *semper reformanda*; mi dico che proprio no, non bisogna riformare niente, bisogna lasciar cadere. E' diverso. La guarigione è lasciar cadere qualche cosa, non è riformare una formazione antecedente. Visto come sono andate le cose, sostituire la parola

rivoluzione non sarebbe poi un granché – parola molto usata in pubblicità – ma in ogni caso si tratta che cada soprattutto l’attaccamento, cioè la fissazione, cioè un’astrazione. Ecco, queste sono le mie note.

© Studium Cartello – 2011

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*